

2.10.2007 NuovaVE

# Turrell, l'arte nel vulcano

*In Arizona un tempio della percezione della luce*

di Enrico Tantucci



**T**rasformare il cratere di un vulcano spento dell'Arizona, in una gigantesca opera d'arte, un moderno tempio della percezione della luce e dei fenomeni naturali e astronomici, nuova forma di *land art*, in cui architettura e paesaggio si fondono al servizio della nostra vocazione a "sentire" lo spazio che ci circonda e ci sovrasta. E' la missione dell'artista statunitense James Turrell (nella foto), a cui l'Iuav di Venezia ha conferito ieri la laurea Honoris Causa.

Il sessantatreenne artista californiano ha ricevuto ieri nell'Auditorium dell'Ex Cotonificio Veneziano la laurea in Architettura dalle mani del rettore dell'Iuav Carlo Magnani, proprio per il suo ruolo fondamentale nel ridefinire, dagli anni Settanta, l'impiego della luce in contesti spaziali originali, progettati da lui stesso o da grandi architetti che con lui hanno collaborato. Il progetto del Roden Crater — questo il nome del vulcano naturale spento su cui lavora da più di trent'anni, nel Painted Desert dell'Arizona — è il simbolo di questa ricerca e ad esso è dedicata anche la mostra *Geometrie di luce* che si è aperta ieri nell'aula Gino Valle, la prima che, oltre a presentare disegni esecutivi di ogni ambiente del complesso, permette di muoversi virtualmente all'interno delle sue stanze, solo in parte finora realizzate (spesi già 22 milioni di dollari), comprendendone il funzionamento in base al loro orientamento cardinale e astronomico, grazie a modelli tridimensionali e animazioni digitali realizzati ad hoc sotto la supervisione del professor Agostino De Rosa (ordinario di Fondamenti e Applicazioni di Geometria Descrittiva) con un team che fa capo al Dipartimento di Progettazione Architettonica e a cui si deve in gran parte il lavoro preparatorio che ha portato per l'Iuav a questo appuntamento con Turrell. Con lui, a celebrarlo, il presidente della Facoltà di Architettura Giancarlo Carnevale, il direttore del Dipartimento Renato Bocchi il direttore del

corso di laurea specialistica Giovanni Fabbri, ma anche il grande collezionista Giuseppe Panza di Biumo — vero tramite dell'arte pop e minimal in Italia — che tra i primi intuì le potenzialità del lavoro di Turrell visitando il Roden Crater (scoperto dall'artista aviatore sorvolandolo) e finanziando i disegni preparatori del progetto.

Un progetto che è partito dalla ricerca di un luogo in cui sia possibile sperimentare per l'osservatore il fenomeno del cosiddetto *celestial vaulting* — come ha spiegato De Rosa nella sua *laudatio* a Turrell — ovvero l'apparente curvatura della volta celeste che sembra incombere su di noi, dopo che, come all'interno del cratere, diventi invisibile la linea dell'orizzonte. Una straniamento reale e non virtuale, esaltato da Turrell con la realizzazione di una serie di spazi, per lo più sotterranei, con studiate aperture verso la volta celeste, che mirano a stabilire un rapporto sempre mutevole tra architettura, cielo e paesaggio, sfruttando il potere della luce — solare, stellare e lunare — e isolando attraverso di essi fenomeni visivi o astronomici da essa prodotti o consentiti. Un progetto moderno e insieme antichissimo, che fa pensare ai condotti "stellari" delle piramidi della piana di Giza, alla disposizione funzionale allo studio della volta celeste del complesso megalitico di Stonehenge o degli osservatori maya. Nel prossimo decennio — conclusi i lavori — le prime visite, per cui la lista d'attesa, ventennale, è lunghissima.